

SARA OBBISO

Arcana naturae nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA OBBISO

Arcana naturae nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi

La collezione museale e libraria del naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605) ha la dimensione e le caratteristiche di un laboratorio collettivo, in quanto creatasi nel tempo grazie alla partecipazione e all'apporto di tante personalità gravitanti attorno all'iniziativa del naturalista bolognese. Per la ricchezza delle informazioni sul mondo naturale che contiene, questa collezione diventa la fonte ideale per attingere alle molteplici declinazioni del rapporto tra l'uomo e i segreti della natura tra XVI e XVII secolo, un periodo in cui essa era vista ancora sotto molti aspetti come misteriosa e sorprendente. La varietà tipologica delle notizie, tratte da autori di tutte le epoche, permette di mappare e suddividere gli esempi sulla base delle loro tipiche caratterizzazioni, appartenenti alle tre macro-tipologie della natura mostruosa, ermetico-alchemica e prodigiosa, che spesso si mescolano e si sovrappongono. Di questa ricca complessità di elementi reali, immaginari e simbolici si intende qui offrire un'essenziale panoramica, attraverso alcuni esempi tratti dalle opere e dai manoscritti del corpus aldrovandiano, tra quelli più rilevanti e noti emersi finora dagli studi su questa ricchissima documentazione.

La collezione aldrovandiana: un laboratorio collettivo

Ulisse Aldrovandi, noto botanico, naturalista ed umanista eclettico ed enciclopedico del XVI secolo (1522-1605), è ritenuto ormai unanimemente un grande innovatore e per certi aspetti un precursore nel campo delle scienze naturali, grazie ad alcune intuizioni scientificamente valide, ad esempio nel campo dell'embriologia. In passato a questo giudizio se ne è accompagnato spesso anche un altro opposto, da parte di quanti hanno ritenuto che, invece, il materiale della produzione e della collezione dello scienziato bolognese non possa essere ritenuto del tutto affidabile, in quanto eccessivamente affollato di notizie non verificate, credenze, superstizioni e retaggi del passato a cui ancora tra Cinquecento e Seicento veniva dato credito.¹

Aldrovandi è stato apprezzato nei secoli soprattutto in termini quantitativi, per la straordinaria mole di notizie, reperti e curiosità da lui raccolta, proveniente quasi da ogni angolo del mondo conosciuto, che andò a costituire la collezione di uno dei musei sul mondo naturale più importanti del XVI secolo: questo contava circa 18000 oggetti, oltre ad una raccolta di circa 7000 piante, agglutinate e conservate in un Erbario detto *hortus siccus* da quindici volumi.

Il manifesto ufficiale delle intenzioni e dell'impegno del naturalista si trova nel suo famoso *Discorso naturale*, scritto in forma di lettera tra il 1572 e il 1573 al marchese Giacomo Boncompagni, figlio di papa Gregorio XIII, dove egli descrive metodi e strumenti utilizzati nella raccolta sistematica degli oggetti per l'allestimento del suo Museo e sottolinea l'importanza della conoscenza dal vero delle cose naturali.² Nonostante la volontà di «venire in cognizione di questi gran' misteri di natura, che risplendono in piante, animali et altre cose sotterranee», si trovano molti reperti e notizie che tuttora conservano caratteristiche di curiosità e mistero: tra quelli zoologici, ad esempio, conservati tramite la tecnica della disidratazione o della tassidermia, uno tra i preparati più interessanti per la sua storia è sicuramente la *Centrina vera Aristotelis*, una creatura fantastica e misteriosa dall'aspetto stravagante, un animale frutto di manipolazione e trattamenti particolari, spacciato come basilisco, cui erano attribuiti poteri straordinari, come quello di incenerire con lo

¹ Per una panoramica essenziale sulla vita e sull'attività di Ulisse Aldrovandi si rinvia a: G. MONTALENTI (voce), *Aldrovandi, Ulisse*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, II, 1960, 118-124; G. OLMI, *Ulisse Aldrovandi. Scienza e natura nel secolo Cinquecento*, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1976; S. TUGNOLI PATTARO, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, CLUEB, 1981; *Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi*, R. Simili (a cura di), Bologna, Compositori, 2001.

² Biblioteca Universitaria di Bologna (=BUB), ms. Aldrovandi 91, 503r-559r.

sguardo o di portare morte e sciagura con l'alito. I basilischi erano opera di ciarlatani, che tra il Cinquecento e il Settecento erano soliti creare delle materializzazioni di questi mostri appartenenti alla zoologia sin dall'antichità, assemblando insieme diverse parti e poi imbottendole con paglia. Ulisse Aldrovandi era probabilmente ben cosciente di questa attività, tanto che della curiosa pratica di 'tali trucchi' troviamo traccia nella sua opera *Serpentum, et draconum historia*, pubblicata postuma nel 1640.³

Aldrovandi possedeva, inoltre, una ricchissima biblioteca di testi a stampa e manoscritti, le cui tematiche spaziavano tra ogni genere di disciplina: ne facevano parte opere letterarie, religiose, filosofiche, storiche, geografiche e persino poetiche, oltre che, naturalmente, opere specifiche sui segreti della natura in voga al tempo, come quelle di Ambroise Paré e Conrad Lycosthenes e persino opere che subirono la censura da parte dell'Inquisizione, come il *De miraculis occultis naturae libri III. Item de vita cum animi et corporis incolumitate recte instituenda, liber unus* del medico olandese Levinus Lemnius (1503-1568).⁴

Il materiale di questa collezione museale e libraria, costituito dagli esemplari, da disegni, pitture e tavole xilografiche usate come base per le illustrazioni delle opere, dai manoscritti e dalle edizioni a stampa, è oggi prevalentemente conservato tra il Museo di Palazzo Poggi e la Biblioteca Universitaria di Bologna ed è stato catalogato, in gran parte digitalizzato e reso consultabile online.⁵

L'enorme mole di informazioni contenute in questa collezione si può definire come il frutto di un vero e proprio "laboratorio collettivo": infatti, se il progetto della sua realizzazione è da attribuire alla volontà e alla curiosità dello scienziato bolognese, il suo farsi è sicuramente il risultato dell'apporto di molte altre personalità, che contribuirono sia con la donazione di campioni fisici sia con la condivisione di notizie, tramite uno scambio continuo di lettere da ogni parte del mondo: con l'ultimo censimento del carteggio aldrovandiano si è arrivati a contarne oltre duemila, che coinvolgono quasi cinquecento corrispondenti.⁶

La ricerca di Ulisse Aldrovandi ebbe sempre una dimensione pubblica nel disvelamento dei più reconditi e meravigliosi 'secreti' della natura. Per questo motivo, legato alla condivisione della conoscenza e della meraviglia, e non potendo andare fisicamente in tutti i luoghi, egli raccolse in un unico luogo un microcosmo di tutte le sue scoperte, che lui stesso chiamava *Theatro di Natura*. Una delle testimonianze più significative di tale attiva partecipazione al progetto aldrovandiano è il manoscritto Aldrovandi 110: in parte autografo e diviso in quattro parti, le prime due recanti il titolo *Catalogus virorum qui visitarunt Museaum nostrum*, le altre due intitolate *Catalogus virorum qui nostra studia adjuvarunt*.⁷

Anche l'uso dei testi della biblioteca personale di Aldrovandi aveva assunto nel tempo una dimensione collettiva, poiché, infatti, egli li metteva a disposizione di tutti i suoi amici e dei visitatori del museo, come testimonia la nota di possesso «Ulissys Aldrovandi et amicorum»,

³ P. REGGIANI, *I preparati zoologici di Ulisse Aldrovandi*, «Aldrovandiana. Historical Studies in Natural History», 1 (2022), 2, 7–17.

⁴ M. C. BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «L'Archiginnasio: bullettino della biblioteca comunale di Bologna», 100, 2005, 256-366: 323-349.

⁵ Il catalogo della collezione museale è disponibile sul sito del Sistema Museale di Ateneo al link <https://catalogo.sma.unibo.it/it/1/home>, mentre i manoscritti e le opere si trovano sul sito della collezione digitale *AMSHistorica*: <https://historica.unibo.it/cris/fonds/fonds02019> [ultimo accesso 05 novembre 2024].

⁶ N. DI TOMMASO, *Censimento preliminare della corrispondenza di Ulisse Aldrovandi*, «Aldrovandiana. Historical Studies in Natural History», 1 (2022), 2, 29–174.

⁷ L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Zanichelli, 1907, 104.

autografa o talvolta di mano di altri personaggi della sua cerchia, che caratterizza quasi tutte le unità della biblioteca.⁸

Infine, anche la compilazione di molte opere del corpus aldrovandiano risenti dell'ibridazione con il pensiero altrui: dopo la morte di Aldrovandi, la pubblicazione delle sue opere rimaste inedite fu affidata, infatti, ai nuovi custodi della Biblioteca e del Museo, come Giovanni Cornelio Uterverio, Bartolomeo Ambrosini e Ovidio Montalbani, che certamente poterono affidarsi ai numerosi segni, postille e annotazioni lasciati da Aldrovandi sui manoscritti e sulle opere, ma personalizzarono anche molto il materiale di partenza secondo il loro gusto e le loro credenze, generando talvolta dei *collage* caratterizzati da notevoli manipolazioni e aggiunte posteriori.

La collezione aldrovandiana museale e libraria, nella sua multiformità, lascia intravedere la curiosità multidisciplinare e trasversale per ogni aspetto del mondo naturale anche e soprattutto da un punto di vista umanistico e culturale e ci permette di seguire attentamente le tracce di quell'attenzione eclettica verso i misteri della natura e i suoi segreti occulti, in linea con il gusto del tempo e l'abitudine all'accumulazione di notizie: ciò risulta particolarmente evidente, ad esempio, dai contenuti di alcuni capitoli delle opere aldrovandiane, che recano titoli suggestivi come *Hieroglyphica*, *Symbola*, *Emblemata*, *Mirabilia* o *Superstitiones*.

Una stratificazione di informazioni, esperienze e punti di vista di questo tipo, piuttosto che portarci anacronisticamente a considerare questa conoscenza come priva di valore scientifico, ci può consentire, al contrario, attraverso le sue contraddizioni, di apprezzarne la complessità e la tridimensionalità e di osservare in un unico contenitore le molteplici declinazioni delle diverse filosofie nella costruzione del pensiero scientifico tra Cinquecento e Seicento. Le peculiari caratteristiche della collezione aldrovandiana la rendono, così, un oggetto di studio ideale per indagare in maniera prismatica il tema del rapporto dell'uomo con il disvelamento dei misteri della natura, che per naturalisti come Aldrovandi era una sfida da affrontare con ogni strumento possibile e grazie all'aiuto e all'apporto di tutti.

Come ha già sottolineato Giuseppe Olmi, tra i maggiori critici di Aldrovandi, la figura dello scienziato bolognese è difficilmente confinabile in modo oggettivo entro uno schema preciso e definitivo: «le fonti hanno mostrato continuamente facce diverse e aspetti contrastanti; quella che si è venuta via via delineando è stata una figura di scienziato tipica di un'epoca di transizione, con interessi disparati concretizzati in studi e ricerche eterogenee, talvolta insolite».⁹

***Arcane naturae*: tipologie ed esempi di un tema plurale**

Nella prima età moderna, insieme ad un ritrovato sentimento di curiosità per il meraviglioso, l'arcano e il mostruoso, si diffonde la volontà di trovare nuove spiegazioni e convinzioni alla straordinarietà delle cause di questi fenomeni, che si erano stratificate e sovrapposte nel tempo grazie a vecchie e nuove tradizioni di matrice sacra, mitologica e religiosa. Com'è stato già notato, si intravede nel materiale aldrovandiano, anche se ancora non chiaramente definita, una soglia di discriminazione tra il verosimile e l'esagerazione, che fa emergere una nuova forma di consapevolezza e controllo del fenomeno mostruoso, che non è più ignoto, ma pur rimanendo

⁸ G. FLAMMA, *Alla scoperta degli incuboli di Ulisse Aldrovandi. Prima ricognizione e ritrovamento di un esemplare*, TECA, XIV (2024), 9, 107-127.

⁹ OLMI, *Ulisse Aldrovandi...*, 41-42.

distante a diverso si può ora classificare e organizzare in un ordine e, di conseguenza, si può esorcizzare.¹⁰

Gran parte dei casi di curiosità teratologiche della natura conosciuti nel XVI secolo e raccolti da Aldrovandi in elenchi, appunti, lettere e osservazioni personali, sono stati successivamente ordinati nella *Monstrorum Historia*, un'opera compilata e pubblicata postuma nel 1642 da Bartolomeo Ambrosini, che raccoglie i casi di mostruosità conosciuti in tutti i campi del mondo naturale: umano, animale, vegetale, minerale e del mondo celeste.¹¹ Sulla base del pensiero aristotelico, la cui autorità è, tuttavia, messa spesso in discussione, le mostruosità sono distinte in naturali e sovranaturali, proprie e improprie. Dalle cause naturali, come l'utero troppo stretto o largo o la mancanza o l'eccesso di seme, nascerebbero mostri con malformazioni dovute al numero anomalo di alcune parti. Molto spazio è dato tra i mostri umani ai popoli fantastici, come si può notare alla voce *Differentiae*, un paragrafo di antropologia esotica incentrato su popolazioni mostruose di antica tradizione, provenienti di solito da zone remote come l'Africa o l'India, che già troviamo in Plinio il Vecchio, ma di cui si continua a parlare anche in molte pubblicazioni autorevoli e coeve, dove vecchie e nuove 'razze mostruose' sono accompagnate da mitologie classiche e fenomeni da baraccone. Molto accreditata era anche la spiegazione delle ibridazioni fantastiche tra diverse specie, come quelle tra uomini e animali o tra animali e piante, in quest'ultimo caso chiamati 'zoofiti'. Le mostruosità vegetali della *Monstrorum Historia*, trattate specificamente nel dodicesimo capitolo, sono distinte in tre tipologie principali: le deformazioni, come sincarpie e sinspermie, cioè frutti e semi gemelli, forme chimeriche o grandezza abnorme di alcune parti; i fenomeni prodigiosi, che riguardano alberi dalle capacità straordinarie, che si trasformano o si spostano, e piante che si moltiplicano o che sembrano essere dotate di coscienza, tanto da rispondere ai comandi umani; infine, i cosiddetti *simulacra*, cioè piante con sembianze di corpi o membra umane e animali, un fenomeno attribuito all'influenza astrologica, in particolare quella 'plasmatrice' delle stelle.

Per una panoramica completa delle mostruosità e dei prodigi nel corpus aldrovandiano è bene indagare con attenzione anche il materiale raccolto in un'altra opera postuma a carattere interamente botanico, la *Dendrologia*, dove sono ripresi gli stessi fenomeni come trasmutazioni, malformazioni, eventi prodigiosi, zoomorfie e antropomorfie, con l'aggiunta di numerosi altri casi, attribuiti alla tradizione religiosa cristiana, alla mitologica o a teorie e argomentazioni antiche ancora molto fortunate come l'analogia, l'esuberanza o la lussuria delle forze vitali, l'ipernutrizione, il vizio degli elementi o i ciechi errori della Natura. Quest'opera fu pubblicata nel 1667 ad opera di Ovidio Montalbani, allievo di Ambrosini, e riguarda in particolare le caratteristiche delle piante legnose, divise in due libri, rispettivamente sugli alberi che producono ghiande e sugli alberi da frutto, a loro volta introdotti da un trattato di notizie generali.¹²

Gli esempi di mostruosità descritti in queste opere trovano riscontro nel materiale di numerosi altri manoscritti del Fondo aldrovandiano come le tavole acquerellate o, in particolare nel caso delle piante, l'Erbario secco, le illustrazioni del ms. 88 e il codice *Ashburnham* 1211 conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.¹³ Questi ultimi esempi attendono di essere

¹⁰ OLMI, *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992, 44-45.

¹¹ U. ALDROVANDI, *Monstrorum Historia*, Bologna, Nicolò Tebaldini e Marco Antonio Bernia, 1642. Dell'opera, in parte tradotta e commentata di recente da Lorenzo Peka, si attende un'edizione critica.

¹² ALDROVANDI, *Dendrologiae naturalis scilicet arborum historiae*, Bologna, Giovanni Battista Ferroni, 1667.

¹³ Moltissimi degli esempi tratti da questo materiale sono stati raccolti, descritti e confrontati in E. BALDINI, *Prodigi, simulacri e mostri nell'eredità botanica di Ulisse Aldrovandi*, in G. Olmi et al. (a cura di), *Natura-cultura:*

adeguatamente confrontati anche con la produzione dell'iconografia riguardante la botanica teratologica, che consente di notare la grande attenzione che si è avuta nel corso della storia nei confronti delle malformazioni delle piante. Queste, infatti, sono state un argomento di interesse tanto scientifico quanto artistico, inizialmente dettato dalla curiosità e dal fascino per l'insolito e diventato poi un oggetto di indagine sempre più accurata, accompagnata da una tendenza a incrementare la produzione di illustrazioni per documentare e spiegare al meglio le anomalie: artisti, incisori e scienziati di ogni epoca, come Adriano Collaert, John Gerard, Basilius Besler e Maria Sibylla Merian, hanno rappresentato deformità come la fasciazione e la proliferazione di fiori, spesso con dettagli straordinari.¹⁴

Per inquadrare meglio il pensiero e il posizionamento di Ulisse Aldrovandi sull'argomento delle mostruosità in natura e della loro rappresentazione si fa spesso riferimento al suo coinvolgimento tra il 1580 e il 1581 da parte del cardinale Gabriele Paleotti nella riflessione sulla liceità di dipingere immagini di natura mostruosa, come le grottesche, su cui quest'ultimo cercava di raccogliere consigli di amici eruditi e artisti in vista della pubblicazione nel 1582 del suo *Discorso sopra le immagini sacre e profane*: ne vengono fuori cinque lettere inviate al Paleotti con le riflessioni di Aldrovandi, di cui possediamo diverse redazioni, riunite poi in bella copia nel secondo volume del ms. 6.¹⁵ In particolare nella lettera del 21 agosto 1581 sono affrontati gli argomenti riguardanti la pittura delle cose *monstrifiche e prodigiose*, insieme alle cause e alle categorie delle mostruosità e dei prodigi, non solo di uomini come nani e giganti, ma anche di animali e mostri. Qui egli ribadisce che la pittura dovrebbe essere la vera imitazione delle cose di Natura e che talvolta, sebbene raramente, quest'ultima produce mostri poiché è impedita e non può perseguire il suo fine. Sono quattro per Aldrovandi le cause delle mostruosità, tanto negli animali quanto nelle piante, così come egli ricorda di aver già scritto al Paleotti sette anni prima nell'*Historia del capriasino*,¹⁶ un ibrido fantastico dato dall'incrocio tra un caprone con un'asina: due cause sono l'eccesso e il difetto della materia, la terza è data dall'incrocio tra diverse specie, la quarta non può che essere riferita alle costellazioni celesti e alle cause superiori e divine, sintomo di presagi mandati dal *grande Iddio*.¹⁷

Un gruppo interessante da indagare in quanto particolarmente consistente per quantità di esempi è quello delle mostruosità connesse ai prodigi 'profetici': si tratta di notizie tramandate sia da fonti antiche che da cronache contemporanee e poi riprese in ordine sparso nei manoscritti e nelle opere del corpus aldrovandiano. Esse riguardano fenomeni prodigiosi con funzione di *signa* legati ad avvenimenti storici di notevole importanza, come guerre o carestie. Fin dall'antichità e almeno fino alla metà del XVI secolo, infatti, le nascite mostruose erano viste come segnali di grandi avvenimenti politici o religiosi, oppure divini ammonimenti, da strumentalizzare a fini di propaganda: nacque un vero e proprio genere letterario sulle nascite deformi, fatto di opuscoli, fogli volanti, lettere e trattatelli, che dava di questi fenomeni una lettura profetica.¹⁸

l'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini, Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, 5-8 ottobre 1996), Accademia nazionale virgiliana di scienze lettere e arti, VIII (2000), 215-243.

¹⁴ R. E. SPALLINO et al., *Le malformazioni delle piante nell'iconografia: percorso storico-documentario*, «Informatore Botanico Italiano», XLVI (2014), 1, 59-64.

¹⁵ D. ACCIARINO, *Antipoetica delle grottesche: le Lettere sulla pittura di Ulisse Aldrovandi*, «Schede Umanistiche», XXX, 2016, 169-196.

¹⁶ Si tratta di BUB, ms. Aldrovandi 21, III, 204-207 e 95, 150r-154r.

¹⁷ BUB, ms. Aldrovandi 6, II, 129r-137r.

¹⁸ E. BALDINI, *Paura e "maraviglia" in Romagna: il prodigioso, il soprannaturale, il magico tra cultura dotta e cultura popolare*, Ravenna, Longo, 1988, 209-210.

Gli esempi di questo tipo riscontrabili nel materiale aldrovandiano sono numerosi, ma per ragioni di tempo e di spazio ne presentiamo qui solo tre, tratti rispettivamente dal mondo umano, animale e vegetale. Tra le prodigiose nascite di umani deformi divenne celebre il caso di un *monstrum cornutum et alatum cum pede rapacis avis*, la cui storia è direttamente intrecciata a quella della città di Ravenna: si tratta, infatti, di un bambino con un corpo dalle sembianze zoomorfe e ricco di molti elementi simbolici, che venne alla luce nel 1512 proprio quando papa Giulio II mosse guerra contro Luigi XII, re di Francia, determinando come conseguenza, circa un mese dopo soltanto, lo scoppio di una grande e sanguinosa battaglia, che sarebbe passata alla storia come ‘la battaglia di Ravenna’.¹⁹ La prima testimonianza di questa nascita profetica è di Sebastiano di Branca Tedallini nel suo *Diario romano*, ma successivamente essa fu ripresa molte volte anche all'estero in chiave propagandistica filopapale.²⁰

Numerosi sono gli esempi di segnali profetici vegetali, tratti nella maggior parte dei casi dalla *Naturalis Historia* di Plinio o dall'opera *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* di Conrad Lycosthenes (1518-1561): da quest'ultimo, ad esempio, è tratta la notizia del comportamento prodigioso e profetico del grano, legato al fatto accaduto nell'anno 1546, a Basilea presso il campo dei Raurici, dove fu trovata una spiga di segale mostruosa proprio mentre l'imperatore Carlo V, accompagnato da truppe spagnole, invadeva la Germania per reprimere alcuni principi poco ubbidienti. Di segno opposto è, invece, la notizia di origine pliniana di un vecchio olmo che, durante la guerra cimbrica in un bosco sacro a Giunone, nonostante fosse caduto a terra con la cima recisa, si rialzò spontaneamente mettendo nuovamente foglie, segnale felicemente premonitore dell'imminente liberazione dei romani dalle sofferenze, così come successe altrove anche ad alberi come il salice e l'acero.²¹

Tra i prodigi animali l'esempio più noto è sicuramente quello del ‘drago di Bologna’, trovato morto in un campo vicino alla città proprio in concomitanza con l'arrivo di Papa Boncompagni a Bologna: l'esemplare fu studiato e fatto dipingere da Aldrovandi, che si ritiene fosse probabilmente consapevole della sua reale natura di maldestra contraffazione, di cui offre una spiegazione naturalistica forse per smorzare le letture allarmistiche e funeste.²² D'altra parte Aldrovandi era a conoscenza di molte contraffazioni e adulterazioni del tempo, anche in campo botanico: ne è solo uno dei molti esempi la descrizione che egli offre del cosiddetto ‘nardo pistico’, che avrebbe il significato di ‘genuino’, ‘fedele’, dal momento che il nardo tendeva a essere spesso adulterato, come testimoniato già da Plinio e Dioscoride, con erbe false e con molti altri tipi di imitazioni.²³

Nel mondo rinascimentale raro era sinonimo di prezioso, l'eccezione alla regola e il mostruoso erano degni noti e quindi ricercati, così come gli oggetti esotici, espressione di terre cariche di mistero.²⁴ Tali curiosità esotiche provenivano dalle nuove spedizioni e scoperte geografiche che avevano contribuito ad espandere gli orizzonti della conoscenza, accrescendo l'interesse verso le rarità: rientrano tra questi casi numerosissimi esempi derivanti tanto da fonti antiche quanto da

¹⁹ ALDROVANDI, *Monstrorum Historia...*, 367-370.

²⁰ O. NICCOLI, *Profeti e popolo...*, cap. II: *Mostri. Divinazione e propaganda nei fogli volanti*; e ID., *Il mostro di Ravenna: teratologia e propaganda nei fogli volanti del primo Cinquecento*, in D. Bolognesi (a cura di), *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986, 245 e ss.

²¹ ALDROVANDI, *Monstrorum Historia...*, 664-669.

²² M. AZZOLINI, *Retorica e antopsia negli scritti di Ulisse Aldrovandi: il drago bolognese tra historia e rappresentazione ad vivum*, in E. Mengaldo (a cura di), *Poetica e retorica del discorso scientifico nelle letterature europee dell'età moderna*, Padova University Express, 2023, 33-61: 48.

²³ BUB, ms. Aldrovandi 6, III, 150r-154r.

²⁴ OLM, *Ulisse Aldrovandi...*, 80.

nuove notizie e avevano a che fare con una natura lontana e perciò nebulosa, carica di fascino e di mistero.²⁵ All'interno del materiale aldrovandiano è un esempio di questo tipo la traduzione della relazione di Nicolas Monardes sulla radice del Mechohachan; sono raccontati, a proposito delle proprietà miracolose di questa pianta, alcuni aneddoti raccolti per provarne l'efficacia, tra cui il primo è quello di un frate francescano che si era trovato in stato di grave infermità appunto presso la provincia del Mechoachan, in Messico, e poiché non c'erano in quel luogo medici né medicine, accettò il consiglio di un indo locale di assumere la polvere di una certa radice sciolta nel vino, la quale guarì immediatamente lui e altri spagnoli infermi. Da quel momento si iniziò ad esportare la radice in Spagna, consigliando di utilizzarla ancora bianca e fresca per ottenere il massimo dei suoi effetti, che si diceva avveniranno «per qualità manifesta e per proprietà occulta», avendo a che fare con gli elementi della dottrina umorale, in particolare con il 'flegma'.²⁶

Un capitolo a parte ma anch'esso ricco di contraddizioni costituisce, infine, l'analisi del rapporto tra la collezione aldrovandiana e la filosofia alchemica ed ermetica, una scienza antica di derivazione orientale, che già nel XVI secolo iniziava ad essere in declino, ma le cui pratiche continuavano ad essere tenute in considerazione come potenziale fonte di preziose informazioni. Aldrovandi, infatti, sembra mostrarsi abbastanza disinteressato nei confronti di tali influenze e anzi talvolta scredita esplicitamente gli alchimisti, posizionandosi in modo nettamente contrario alla diffusione di tale tradizione: ne sono alcuni esempi il *Trattato naturale* o il *Catalogus studiosorum virorum* dove egli paragona gli alchimisti ai sofisti e li definisce miserrimi perché si applicano a una scienza vana impiegando un linguaggio oscuro.²⁷ Tuttavia, seppure in modo meno evidente rispetto al tema della mostruosità, tra i materiali della collezione aldrovandiana si possono trovare anche numerose tracce della raccolta di informazioni anche sull'argomento dell'alchimia e dei suoi segreti: già Olmi nei suoi studi degli anni '70 riconosceva che, sebbene Aldrovandi non si lasciò coinvolgere nel filone magico-alchemico, echi ermetici tra le carte aldrovandiane indubbiamente esistono e che nessun dubbio aveva egli nel collocare Ermete Trismegisto tra gli antichi filosofi e nel tirarlo in ballo a proposito delle spiegazioni sui geroglifici, come ad esempio mostra nel ms. 136, XXXI, 244.²⁸

Tra le opere della biblioteca aldrovandiana troviamo numerosissimi casi di testi di argomento magico-alchemico: alcuni di questi, come la *Phytognomonica* di Giovanni Battista Della Porta, ricca di postille e sottolineature autografe, sono già stati presentati e valorizzati in occasione della mostra *Ai confini della scienza*, organizzata dall'Università di Bologna nel 2014, che ha contribuito a contestualizzarne l'importanza all'interno della cultura del tempo.²⁹ Si trovano, inoltre, quattro erbari contenenti piante alchemiche, siglati 151^I, 151^{II}, 152 e 153: di questi si ritiene che la produzione del 152, costituito solo da illustrazioni, fosse stata ordinata da Aldrovandi in persona e che fosse originariamente inserita nel volume VI delle sue tavole di piante acquerellate.³⁰ Essi appartengono ad una tradizione diffusasi tra XIV e XV secolo soprattutto in Italia settentrionale, in

²⁵ OLM, *L'inventario del mondo...*, 37.

²⁶ BUB, ms. Aldrovandi 44, 357r-360v.

²⁷ TUGNOLI PATTARO, *Metodo e sistema delle scienze...*, 77, nota 22.

²⁸ OLM, *Ulisse Aldrovandi...*, 71-75.

²⁹ *Ai confini della scienza: l'alchimia nei fondi della Biblioteca Universitaria di BUB*, B. Antonino et al. (a cura di), Atrio aula magna, 13 febbraio-3 maggio 2014.

³⁰ Cfr. le schede di questi manoscritti in *Manus Online*, in particolare quella del ms. 152 al seguente link: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/197887> [ultimo accesso 06 novembre 2024].

cui vengono descritte alcune erbe dalle proprietà miracolose e dalla funzione amuletica.³¹ Nel Cinquecento questi erbari erano probabilmente ritenuti degli oggetti ancora affascinanti ma ormai distanti dalle conoscenze più diffuse e pressoché incomprensibili: ciò è suggerito dalle parole «varietà di nomi barbari, et anchora che sia difficile à far giuditio di questi nomi stravaganti», con cui Aldrovandi si esprime in una lettera del 1576 a Gherardo Cibo, possessore di un altro di questi erbari, dove commenta alcune erbe cercando di fornirne un'identificazione.³²

Le erbe descritte sono legate ad antiche teorie astrologiche, analogiche e planetarie, come l'antipatia e la simpatia o le segnatura, che nel XVI secolo vengono definite e rilanciate dal medico e alchimista svizzero Paracelso, di cui Aldrovandi possedeva almeno tre opere.³³ Tra i casi più evidenti troviamo quello dell'*erba santa maria*, consigliata per stimolare la produzione del latte nelle donne, e rappresentata, infatti, con numerose macchie bianche a forma di goccia di latte sulle foglie.³⁴

Si tratta di una concezione della natura fondata sulle armonie reciproche tra gli elementi della natura, di cui celebre è la definizione che ne ha dato Eugenio Garin:

Un universo tutto vivo, tutto fatto di nascoste corrispondenze, di occulte simpatie, tutto pervaso di spiriti; che è tutto un rifrangersi di segni dotati di un senso riposto; dove ogni cosa, ogni ente, ogni forza, è quasi una voce non ancora intesa, una parola sospesa nell'aria; dove ogni parola ha echi e risonanze innumerevoli; dove gli astri accennano a noi e si accennano fra loro, e si guardano e ci guardano, e si ascoltano e ci ascoltano; dove tutto l'universo è un immenso, molteplice, vario colloquio, ora sommesso ed ora alto, ora in toni segreti, ora in linguaggio scoperto: - e in mezzo v'è l'uomo, mirabile essere cangiante, che può dire ogni parola, riplasmare ogni cosa, disegnare ogni carattere, rispondere ad ogni invocazione, invocare ogni dio.³⁵

Sono esempi emblematici di queste credenze le cosiddette *erbe lunarie*, piante che emettono luminescenza notturna e per questo erano ricercate dagli alchimisti, che credevano nella loro capacità di curare soprattutto le malattie legate agli occhi e di provocare la trasmutazione dei metalli in oro e argento. Proprio sul mondo dei metalli, sentito come misterioso e complesso da Aldrovandi e i suoi contemporanei, rimangono sicuramente da indagare a fondo le connessioni con la raccolta di informazioni contenute all'interno dell'opera, anch'essa postuma, dal titolo *Museum Metallicum*, che inizia, infatti, con queste parole:

Nullam Philosophiae partem ad res singulares, et sensibiles attinentem magis arduam illa esse arbitramur, quae cunctas res metallicas comprehendit.³⁶

Persino sullo specifico argomento delle lunarie Aldrovandi era ben fornito di materiale: possedeva, infatti, tra le altre opere, il piccolo commentario di Cornad Gessner dal titolo *De rebus noctu lucentibus lunariis herbis* del 1555 e, inoltre, egli stesso produsse dei trattati sul tema, come quello

³¹ V. SEGRE RUTZ (introduzione, edizione critica e commento), *Il giardino magico degli alchimisti: un erbario illustrato trecentesco della Biblioteca universitaria di Pavia e la sua tradizione*, Milano, Il polifilo, 2000.

³² La lettera è conservata in BUB, ms. Aldrovandi 97, 375r-378r ed è stata trascritta e analizzata in De Toni 1907, 3-12.

³³ M. FERRARI, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e di testi di Paracelso*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980), Firenze, Olschki, 1982, 21-29.

³⁴ BUB, ms. Aldrovandi 152, 145r e per la didascalia BUB, ms. Aldrovandi 153, 8v.

³⁵ E. GARIN, *Magia ed astrologia nella cultura del Rinascimento*, «Belfagor», v (1950), 6, 657-667: 659.

³⁶ ALDROVANDI, *Museum metallicum in libros 4 distributum Bartholomæus Ambrosinus*, Bologna, Giovanni Battista Ferroni e Marco Antonio Berna, 1648.

sottoforma di lettera indirizzato a Camillo Paleotti e intitolato *Trattato delle cose che lucono di notte e delle piante lunarie degli alchimisti*, oppure *l'Index omnium eorum quae lucent et coronarum plantarum* e i due testi intitolati *De lucentibus noctu* e *De lucentibus noctu methodus*.³⁷

Conclusioni

Nonostante la dovuta brevità e concisione di questa panoramica è possibile comunque notare come il tema degli *arcana naturae* tra Cinquecento e Seicento esplodesse in molteplici direzioni, sottoposte continuamente a spinte contraddittorie tra tradizione e innovazione. Inoltre, attraverso l'emblematico esempio della collezione museale e libraria di Ulisse Aldrovandi si possono osservare le diverse e numerose manifestazioni metodologiche di un tipo di analisi scientifica che tendeva all'accumulo, che non voleva perdere niente di ciò che raccoglieva e che per questo motivo verrà troppo sbrigativamente giudicata come prolissa e mancante di spirito critico, mentre invece è fonte di una ricchezza ancora tutta da scavare e scoprire.³⁸

Aldrovandi e i suoi contemporanei, infatti, non escludevano alcuna possibilità dalle spiegazioni sui misteri della natura, ma al contrario tenevano in considerazione tutti i fenomeni, sottoponendoli continuamente ad analisi e confronti e arricchendoli di ogni tipo di informazione ritenuta utile e di valore, persino di suggestioni filosofiche, letterarie e poetiche. Per questo motivo, alla luce di un profondo spoglio dei materiali e in accordo con quanto già sostenuto da Olmi, è bene ricordare e ribadire che «le parti sovrastrutturali delle opere del nostro naturalista cessano di apparirci come il parto personale di una mente totalmente acritica e particolarmente fantasiosa, ma sono invece la chiara manifestazione di tutto un retaggio culturale che nel XVI secolo – e, in parte, anche nel XVII – non solo ha ancora salde radici, ma conosce addirittura un “revival” di notevoli proporzioni; esse costituiscono, anzi, una parte integrante e assolutamente non trascurabile del modo stesso di “fare scienza”, sono proprio il sostrato fondamentale, storicamente inattaccabile, di ogni ricerca, la base portante su cui costruire, pietra su pietra».³⁹

Troppo frequentemente la riscoperta dell'innovazione scientifica premoderna conduce al rischio di adottare una retorica superficiale, con cui si cerca di emendare o trascurare le risposte di tipo magico e fantasioso che venivano date di fronte ai misteri della natura, poiché ritenute appartenenti ad una fase antiquata e superata dell'evoluzione umana, caratterizzata da un sapere non scientifico. Al contrario, come il caso aldrovandiano dimostra e invita ad approfondire, questo momento storico andrebbe inquadrato come ricco di una certa esperienza e conoscenza intima della natura, filtrata da una visione del mondo che, sebbene si sia fatta talmente distante dal nostro immaginario da risultare difficilmente comprensibile, può ancora aiutarci a riflettere sul mondo e a mettere in discussione alcune cattive abitudini della contemporaneità, come l'iperspecializzazione o l'antropocentrismo, e quindi la nostra stessa identità.

³⁷ FRATI, *Catalogo dei manoscritti...*, 219: i manoscritti interessati sono rispettivamente BUB, ms. Aldrovandi 91, 79r-84r; ms. 134, I; ms. 21, IV e ms. 97, 99.

³⁸ Cfr. K. POMIAN, *Aldrovandi e la curiosità. Da Bayle a Buffon*, «Aldrovandiana. Historical Studies in Natural History», II (2023), 1, 80–88: 85-86, dove sono riportate in proposito le affermazioni di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon.

³⁹ OLMI, *Ulisse Aldrovandi...*, 18.